

Posizione della CES sull'allargamento dell'UE

Approvata alla riunione del Comitato esecutivo del 17-18 dicembre 2019

La CES continua a ritenere che tutti gli Stati europei che rispettano i valori della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, in linea con il Trattato UE¹ e s'impegnano a promuoverli, possano diventare membri dell'Unione europea.

Il Congresso di Vienna ha sottolineato, in particolare, che la CES sostiene da anni l'adesione della Turchia. Tuttavia riconosciamo che ciò sarà possibile solo se i diritti e le libertà fondamentali saranno rispettati. Pertanto attenzione specifica è dedicata ai diritti umani e sindacali in Turchia. Il Comitato esecutivo chiede alla Commissione europea ed agli Stati membri di esercitare pressioni sulle autorità turche per garantire il pieno rispetto della libertà di espressione, di parola e dei mezzi di comunicazione, nonché il pieno rispetto dello stato di diritto, della democrazia e della giustizia; di garantire il diritto ad un processo equo ed indipendente ed a procedure di appello per le decine di migliaia di lavoratori e dipendenti pubblici licenziati o sospesi.

Nei negoziati in corso con Serbia e Montenegro, la Commissione europea dovrà insistere per più rapidi progressi dei diritti dei lavoratori e dei sindacati, per la contrattazione collettiva tra sindacati e datori di lavoro e per il miglioramento delle condizioni sociali. In quanto paesi in prima linea, Montenegro e Serbia dovranno fare dell'adesione all'UE un successo per la popolazione, rafforzando i diritti sociali e le relative norme.

L'ultimo Comitato esecutivo della CES in ottobre ha fortemente criticato la decisione del Consiglio europeo di non aprire i negoziati di adesione con l'Albania e la Macedonia del Nord. Tenendo conto del fatto che entrambi i Paesi soddisfano i requisiti dell'UE per l'apertura dei negoziati di adesione definiti dalle raccomandazioni della Commissione Europea² e avallati dal Parlamento Europeo³, riteniamo che un ulteriore ritardo nella decisione del Consiglio potrebbe portare non solo ad una diffusa frustrazione dell'opinione pubblica di questi Paesi, ma anche a minare la loro situazione politica ed il loro impegno per l'integrazione europea. Inoltre, le istituzioni dell'UE non dovranno trascurare la preparazione della Bosnia-Erzegovina e del Kosovo per la loro potenziale adesione all'UE.

In questo contesto, riconoscendo che l'integrazione dei Balcani occidentali è nell'interesse dell'UE e che la politica di allargamento è stata uno degli strumenti politici più efficaci, riteniamo che il dibattito sulla riforma del processo (che ha avuto luogo in seno al Consiglio) non debba essere utilizzato per ritardare la decisione, così ansiosamente attesa dalla popolazione di entrambi i Paesi. Il ritardo potrebbe essere visto

¹ Articoli 2 e 49 del Trattato sull'Unione europea

² Con riferimento alla Macedonia del Nord, vedi: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/COUNTRY_19_2777 e, con riferimento all'Albania, vedi https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/COUNTRY_19_2775

³ Risoluzione del Parlamento europeo del 24 ottobre 2019 in merito all'apertura dei negoziati di adesione con Macedonia settentrionale ed Albania

come mancato rispetto delle promesse e degli impegni dell'UE e minerebbe ulteriormente la credibilità dell'UE.

Per quanto riguarda il *non-paper* (documento non ufficiale) del governo francese sulla riforma del processo di adesione all'Unione Europea⁴, riteniamo che la proposta di organizzare i negoziati su blocchi politici quali base per varie (sette) fasi successive, in cui l'apertura dei capitoli di un blocco sarebbe possibile soltanto quando viene completato il negoziato sul precedente blocco di capitoli (in modo tale che l'*acquis* europeo di questi capitoli sia adottato e attuato), significherebbe che il processo di negoziazione sarebbe notevolmente più lungo di quanto non sia attualmente. Inoltre, poiché i tempi di attuazione di particolari fasi non sono limitati, ciò potrebbe portare a sette classi di adesione e ad un'Unione a più velocità. Siamo fortemente contrari a questa impostazione e riteniamo che l'apertura dei negoziati avrebbe potuto spingere l'Albania e la Macedonia del Nord ad affrontare meglio le sfide che si trovano a fronteggiare ed a riaffermare l'innegabile ruolo delle parti sociali nella costruzione di società sostenibili, inclusive e democratiche.

Come già sottolineato dall'ultimo Congresso della CES del maggio 2019, riteniamo che le modalità dell'allargamento debbano essere riviste, al fine di promuovere la convergenza sociale verso l'alto. In questo senso, accogliamo con favore le proposte per rafforzare la dimensione sociale del processo, basate sugli obiettivi e sugli indicatori di convergenza sociale dell'UE, inserite nel *non-paper* sulla riforma del processo di adesione all'Unione europea.

Chiediamo alla Commissione europea di rimodellare la politica di allargamento, prestando maggiore attenzione alla contrattazione collettiva, ai diritti ed alla protezione sociale ed alla loro applicazione. La dimensione sociale fa già parte dei negoziati di adesione, ivi compresi gli standard minimi nei settori del diritto del lavoro, dell'uguaglianza, della salute e della sicurezza sul lavoro e della lotta alla discriminazione. Tuttavia si dovrebbe dare ad essa maggiore importanza nel processo per allineare le norme nazionali al fine di conseguire migliori risultati anche in termini di pari opportunità nel mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque, in linea con l'Articolo 151 del Trattato. 151 e con il Pilastro europeo dei diritti sociali (EPSR). Garantire il coinvolgimento dei sindacati tramite un autentico dialogo sociale deve essere una condizione preliminare all'adesione. A tale proposito, si rendono particolarmente necessari il rafforzamento delle capacità delle parti sociali e l'eliminazione degli ostacoli giuridici alla contrattazione settoriale ed alla contrattazione collettiva con più datori di lavoro.

Il Pilastro europeo dei diritti sociali (EPSR) definisce un quadro di riferimento per le politiche dell'UE negli anni a venire. Fin dalla sua adozione, esso comprende vari principi che sottolineano l'importanza dei diritti sociali e propone una visione di società che garantisca il progresso, affrontando le trasformazioni del mondo del lavoro che mettono in discussione la sostenibilità del modello sociale europeo. In particolare, il Pilastro dovrà innescare una convergenza verso l'alto delle condizioni di lavoro e di vita in Europa che sono alla base del processo di integrazione europea. Nel processo di adesione, i quadri di valutazione sociale possono essere utilizzati per valutare i progressi compiuti. Sebbene l'inserimento dell'EPSR e del quadro di valutazione sociale nei programmi di riforma economica siano visti positivamente quale primo passo, è necessaria una maggiore attenzione per i salari e la contrattazione collettiva, la protezione sociale e il coinvolgimento dei sindacati. La CES sottolinea inoltre l'importanza di creare servizi pubblici completi,

⁴ <https://g8fip1kplyr33r3krz5b97d1-wpengine.netdna-ssl.com/wp-content/uploads/2019/11/Enlargement-nonpaper.pdf>

buone amministrazioni pubbliche che combattono la corruzione ed istituiscano sistemi di protezione sociale in linea con l'EPSR.

Sosteniamo una più forte *governance* politica del processo negoziale. A tal fine, la Commissione europea e i governi dei Paesi candidati dovranno garantire il pieno coinvolgimento dei sindacati tramite il dialogo sociale sia a livello europeo che nei Paesi interessati. Inoltre, la Commissione dovrà nominare funzionari del lavoro nelle delegazioni UE dei Paesi candidati.

Sosteniamo anche la proposta di riflessione su una migliore articolazione tra il Processo di Berlino, i Vertici UE-Balcani e le riunioni del Consiglio europeo. La dimensione sociale dovrà avere un ruolo più importante e il coinvolgimento dei Ministri del Lavoro e delle Politiche sociali dovrà essere rafforzato, unitamente ad una partecipazione più strutturata delle parti sociali.

La cooperazione regionale e le relazioni di buon vicinato, con il pieno coinvolgimento dei lavoratori e dei loro rappresentanti, sono essenziali per il progresso dei rispettivi percorsi europei e per garantire la sostenibilità del progetto UE. La CES continuerà ad assistere i sindacati dei Paesi candidati con iniziative che li aiutino ad influenzare con successo il processo di adesione, e l'ultimo Congresso ha confermato l'impegno della CES ad attuare la prospettiva di allargamento dell'UE per i Balcani occidentali. Queste iniziative saranno più efficaci con un migliore sostegno da parte della Commissione europea alle attività e alle reti sindacali coinvolte nei negoziati di adesione, come sottolineato anche nella Dichiarazione comune del 9 maggio 2018 dei sindacati dei Balcani occidentali, bulgari, croati, rumeni e sloveni.⁵

Siamo consapevoli che lo stato dell'Unione è fonte di gravi preoccupazioni. La *Brexit*, il rafforzamento del populismo ed i problemi crescenti dello stato di diritto e del deficit democratico in alcuni paesi, i problemi del rispetto dei Trattati e dell'*acquis* comunitario, in particolare l'incapacità di soddisfare i requisiti del Patto di crescita e stabilità, fanno da sfondo alla ricerca di ulteriori garanzie per la stabilità dell'UE dopo i futuri allargamenti. Sarebbe tuttavia un errore attribuire la colpa di questi problemi ai Paesi candidati. Inoltre, creare ulteriori condizioni per l'adesione di nuovi Stati membri prima di aver messo ordine in casa nostra, minerebbe la nostra credibilità collettiva.

⁵ Dichiarazione della Conferenza sindacale internazionale "The Voice of Integration of Western Balkans" (La voce dell'integrazione dei Balcani occidentali) , Sofia, 9 maggio 2018